



CENTO AMICI DEL LIBRO

IL GIARDINO È APERTO

ALESSANDRA ANGELINI - PAOLO COTTINI



BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE
MILANO 4 GIUGNO 2015



CENTO AMICI DEL LIBRO

IL GIARDINO È APERTO

ALESSANDRA ANGELINI - PAOLO COTTINI

BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE
MILANO 4 GIUGNO 2015

“Il giardino è aperto” è il cinquantesimo libro d’artista edito dai Cento Amici del Libro per i soci ed è particolare sotto vari aspetti: si differenzia dalle edizioni precedenti sia per le tecniche impiegate che nel contenuto.

Il libro si ispira ad un giardino ideato dal diplomatico inglese, Sir Peter Smithers, a Vico Morcote, nei pressi di Lugano. Un giardino bellissimo e originale messo in opera secondo un’originale concezione della natura e dell’uomo. Un giardino metafora della vita che l’artista Alessandra Angelini, con grande sensibilità, ha profondamente compreso. “*Il giardino è aperto*” ha richiesto un grande impegno di studio e lavoro e notevoli capacità creative. Alessandra Angelini ha utilizzato carte e materiali speciali e due tecniche differenti di riproduzione delle immagini, la xilografia a secco e il solarplate. Lavorando in stretta collaborazione con l’autore del testo, Paolo Cottini, storico dei giardini e con la stampatrice Daniela Lorenzi e il tipografo Rodolfo Campi, ha realizzato un libro che si presenta architettonicamente proprio come un giardino, grazie anche alla legatura studiata insieme a Cristina Balbiano d’Aramengo.

In questa plaquette, che l’associazione Cento Amici del Libro offre ad amici e simpatizzanti, si trova il testo di Paolo Cottini con la traduzione in lingua inglese di Amelia Smithers, figlia di Sir Peter, un breve intervento di Alessandra Angelini e un’analisi critica dell’opera dell’artista da parte di Francesca Porreca, storica dell’arte e conservatrice ai musei civici di Pavia.

I Cento Amici del Libro, nell’anno dell’Expo 2015, hanno aderito al programma “dalla Terra alla tavola” promosso dalla Biblioteca Nazionale Braidense e da altre istituzioni pubbliche e private e “il giardino”, soggetto del nostro libro, ha offerto l’occasione di presentare al pubblico preziosi e rari volumi sui giardini editi dal 1400 al 1900 facenti parte del ricchissimo patrimonio librario della Biblioteca Nazionale Braidense, dei quali, qui di seguito, vi è la descrizione e l’elenco.

Un sincero ringraziamento va a tutti coloro che hanno lavorato con grande passione per questo libro, alla Biblioteca Nazionale Braidense per la collaborazione e la cortese ospitalità, ad Amelia Smithers e a Francesca Porreca per il loro prezioso aiuto, alle ditte Mercks, Ditom, Tabu e a Francesco Baldassarre per il materiale e le prestazioni gratuitamente offerte.

Laura Tirelli

Presidente Cento Amici del Libro

“The garden is open” is the fiftieth artist book edited by Cento Amici del Libro (The Hundred Friends of Books Society) for its members. The subject of this volume is the garden created by Sir Peter Smithers in Vico Morcote, near Lugano. A beautiful and unique garden put in place according to an original concept of nature and man. “The garden is open” required a great commitment to study and work. The artist Alessandra Angelini, with great ability, realized a very particular book. She employed special material and two different techniques of image reproduction, such as xylography and solarplating. Working in close collaboration with the author of the text, Paolo Cottini, historian of gardens, and the printer Daniela Lorenzi, the typographer Rodolfo Campi, the bookbinder Cristina Balbiano d’Aramengo, she created a book that looks architecturally like a garden. In this booklet, the Cento Amici del Libro published for friends and supporters, there is the text of Paolo Cottini with the English translation of Amelia Smithers, Sir Peter’s daughter, a short speech of Alessandra Angelini and a critical analysis about the artist’s work by the Art Historian Francesca Porreca. The Cento Amici del Libro, in the year of Expo 2015, joined the program “from the Earth to the table” sponsored by the National Library Braidense that, together with our book, shows precious volumes about gardens edited from 1400 to 1900 belonging to its rich collections, the list of which is herewith included. A sincere thank goes to all the people worked with great passion for the book, to the National Library Braidense for hospitality and collaboration, to Amelia Smithers and Francesca Porreca for their precious help, to the companies Mercks, Ditom, Tabu and to Francesco Baldassarre for the freely given material and work.

Attraverso la lettura dei testi di Paolo Cottini e le visite al Giardino Smithers, ho avuto il piacere e la fortuna di poter immaginare, almeno in parte, la complessa ed affascinante figura di Sir Peter Smithers, uomo razionale e poeta al tempo stesso, e il suo stretto legame con *il giardino*, inteso come luogo naturale e metafora della vita.

Per la creazione di questo volume ho scelto quindi tecniche e linguaggi grafici capaci di esprimere la coesistenza di pensiero razionale e partecipazione emotiva che caratterizza il giardino e il percorso di vita del suo autore. L'incisione di matrici polimeriche, grazie ai suoi aspetti tecnologici e al contempo profondamente creativi, mi ha permesso di trasformare in segno grafico le fotografie e i disegni realizzati *en plain air* presso il giardino di Morcote, talvolta fondendo immagine fotografica e disegno in un processo di ibridazione delle modalità espressive, estremamente coinvolgente.

Le xilografie a secco, pensate come memoria della matericità della natura, accompagnano tutte le pagine del libro e donano un ritmo tattile alla lettura delle immagini e dei testi.

Così come il colore, espresso dal bianco e dal verde delle pagine e dei testi, si illumina di passaggi talvolta lievemente iridescenti, in sospensione tra l'immaginario e il reale, simbolo delle trasformazioni che avvengono in natura, dalla nascita di un germoglio alla sua fine; un percorso che non si limita alla vita del fiore o della pianta ma allude al viaggio dell'uomo sulla terra.

Infine la scelta del formato del libro, i cui lati sono in proporzione aurea, una misura che è omaggio alla lezione etica ed estetica di Sir Smithers, *Armonia e Bellezza*, come accade alle piante e ai fiori, sono in grado di trasformare la semplice quotidianità nel *giardino aperto* dei nostri sogni.

Alessandra Angelini

In the making of this volume I have decided to express the coexistence of rational thought and emotional involvement which characterizes the Smithers garden as a natural place and metaphor of life. Images, techniques, materials, papers, printing, and format of the volume all harmonically work together like the single elements of an orchestra in a tribute to the ethical and aesthetic lesson of Sir Smithers: Armonia e Bellezza/Harmony and Beauty, as it is for plants where flowers are able to transform the simple everyday life into the open garden of our dreams.

Il libro d'artista può avere molte forme: può trattarsi di un libro illustrato da un artista, oppure di un libro-oggetto, talvolta senza neppure un testo, o ancora di un libro o un catalogo nato dal progetto di un artista. In questo caso, il libro è stato interamente ideato da Alessandra Angelini, artista e docente di grafica d'arte e tecniche dell'incisione all'Accademia di Brera, che lo ha pensato e costruito come un'architettura-giardino da esplorare in tutte le sue forme, un piccolo mondo che ciascuno è invitato a percorrere e ripercorrere.

Dalla scelta del formato alla preziosità della carta, dal particolare ritmo anche visivo dato al testo di Paolo Cottini - che racconta la particolare indole del giardiniere inglese, ex diplomatico e forse anche agente segreto - al grande equilibrio compositivo tra interventi artistici e costruzione tipografica, ogni dettaglio del libro rivela un'intima corrispondenza con la vita straordinaria di Peter Smithers e del suo giardino.

Fin dal titolo "Il Giardino è aperto" restituisce con immediatezza l'impostazione secondo la quale Sir Smithers ha realizzato il proprio giardino a Vico Morcote, sul lago di Lugano: uno spazio particolare, aperto agli amici e in continua trasformazione, secondo le speciali alchimie del suo creatore e della natura, concepito come "una visione allargata del mondo, riconosciuto come libero spazio di incontro e di reciproca comprensione".

Il libro è stato costruito da Alessandra Angelini allo stesso modo: è una struttura aperta e armoniosa, che prende le mosse dal testo di Paolo Cottini e dalle visite più volte compiute dall'artista al giardino, dalle fotografie e dai disegni realizzati in diverse condizioni di luce e di fioritura, per cogliere ogni 'segno' dell'originale ecosistema scaturito dal pensiero e dall'impegno del giardiniere inglese.

Attraverso le pagine si respira, si tocca, si vede la fascinazione per la bellezza della natura, ma anche la voglia di sperimentare; la concezione del giardino come piccolo mondo in cui respirare l'armonia delle cose e come luogo di condivisione.

La rappresentazione del pensiero sul giardino emerge grazie ad una complessa ed efficace opera di mediazione tra la figurazione e il segno grafico, con una componente tattile che attribuisce grande significato ai rilievi della matrice xilografica facendone il filo conduttore di un percorso che rivela un estremo approfondimento sul significato e l'alternanza di segno e disegno, costruzione e immaginazione, forma e pensiero.

Anche la fotografia, reinterpretata e rielaborata, diventa quasi una forma di pittura, confermando l'innovativo percorso di ricerca di Alessandra Angelini e la sua capacità di mescolare tecniche e codici per ottenere nuovi linguaggi espressivi. Attraverso il solarplate, l'artista interviene col proprio segno sull'immagine fotografica incisa sulla matrice polimerica grazie alla luce solare, creando affascinanti immagini ibride che rimandano, anche concettualmente, all'ibridazione delle piante, cui Peter Smithers si dedicava con passione.

La struttura del libro, impostata sulla sezione aurea, insieme all'affascinante scorrere del testo e delle figure in forma di racconto - distribuiti in otto capitoli che ruotano attorno ai 'principi del buon giardiniere' elaborati da Peter Smithers - traducono l'accurata progettazione del giardino di Vico Morcote, l'attenta ricerca della giusta armonia tra essenze provenienti da ogni parte del mondo, la passione per la struttura elegante e singolare di alcune piante, come le magnolie e le nerine.

La stessa accurata progettazione è alla base del libro di Alessandra Angelini, che riesce ad armonizzare le diverse componenti del testo, del segno, dell'immagine fotografica, alternando sapientemente natura e astrazione. Anche la scelta del colore, fatta dopo aver verificato l'andamento del segno inciso nella scala dei grigi, riesce a sintetizzare sia il dato reale, sia la dimensione onirica.

Il dato cromatico, delicato ed elegante, scandisce ogni parte del libro e contribuisce a dettarne il ritmo: ha, in un certo senso, la stessa funzione assegnata da Sir Peter Smithers alle piante aromatiche e profumate, scelte

con cura per aggiungere al giardino una quinta dimensione, accanto alla quarta, quella del tempo/movimento, che anche il libro conserva, nello scorrere delle pagine e delle dita sulla carta.

Francesca Porreca

Alessandra Angelini has conceived and built this book as if designing a garden that can be explored in all its forms, like a small world where each one of us is invited to walk through again and again. The different components of the book, such as the text, artistic signs and photographs are harmonically spread in a skillful succession of nature and abstract. The chromatic aspect becomes a sensory element which is organized concurrently with the tangible aspect conveyed by, relief engravings perceived as the core theme of an experimentation road and in-depth examination of the concept of garden.

Il giardino è aperto

SOGNI E ILLUMINAZIONI DI SIR PETER SMITHERS
A VICO MORCOTE

1 - Hortus propatulus

*“Stranger, if you, passing, meet me and desire to speak to me,
why should you not speak to me?
And why should I not speak to you?”*

Walt Whitman, Leaves of Grass

Lungo la sponda italiana tutto era fermo, mentre ai bordi di quella svizzera alcuni uomini in maglione di lana regolavano siepi e lasciavano cadere ramaglie per terra. Le montagne erano brulle, ma quel tepore mi faceva pregustare le magnolie di Sir Peter. Poco oltre l’abitato di Morcote, lasciai il lago e salii verso Vico Morcote, percorrendo un’angusta stradina chiamata In di Pradon. All’ultima curva fui certo di aver raggiunto la meta, quando intercettai un cartello con la scritta: Il giardino è aperto. In un contesto di proprietà recintate questo luogo si dichiarava impudicamente “aperto”: ma a chi e perché? Fui ricevuto da lady Dojean: piccola e delicata, di lei colpivano gli occhi, che mutavano di colore in ragione della luce e delle piante da cui si lasciavano proteggere. Indossava una gonna a fiori stampati, certo disegnata dall’amico Ken Scott, e una blusa di lana turchina. Sir Peter mi raggiunse poco dopo, con quel suo portamento un po’ dinoccolato e flesso, acquisito mettendo a dimora migliaia di piante e di bulbi. Il tono garbato della voce, lo humour, il rispetto delle opinioni altrui... tutto concorrevano a rievocare i trascorsi del diplomatico, del politico e forse anche di quell’agente segreto che era stato durante la guerra. Amico di Ian Fleming, 007 dell’intelligence britannica e “spia” del Duca di Windsor.

Stereotipi? Tutto vero, invece, ma nulla poteva competere con la laurea da giardiniere che si era conquistato sugli altri campi di battaglia della sua vita, i cinque giardini realizzati fra i suoi quattro anni d'età, nello Yorkshire, e i novantadue compiuti a Vico Morcote.

In quella primavera del 1988 e negli anni seguenti parlammo di piante, giardini e molto altro, ma quel giorno gli chiesi spiegazione del cartello che mi aveva sorpreso. Semplice: era solo un mezzo per avvisare vicini e conoscenti che i proprietari erano in casa e che bastava entrare... In verità più tardi imparai che l'idea di apertura rispondeva bene alla Weltanschauung di Sir Peter, una visione allargata del mondo, riconosciuto come libero spazio d'incontro e di reciproca comprensione. Lo confortai dicendogli che il cartello vantava un precedente storico in una lapide in lingua latina affissa nella secentesca Villa Borghese a Roma: "Ti dichiaro custode - della Villa Borghese Pinciana - chiunque tu sia purché sia uomo libero. - Non temere qui i vincoli della legge. - Va dove vuoi. Chiedi - ciò che vuoi, esci quando vuoi. - Più che per il proprietario - qui tutto è allestito per l'ospite...". Una piena disponibilità al godimento pubblico, che prefigurava l'esistenza di un giardino accessibile a tutti, un hortus propatulus, l'esatto contrario dell'hortus conclusus medievale. Quel cancello posto In di Pradon, proprio perché spalancato, rappresentava un passaggio fra il mondo noto lasciato alle spalle e un universo incognito, fra la certezza della mediocrità e la ricercatezza vegetale, fra il crepuscolo e l'alba.

2 - In Paradiso non si lavora

Quando arrivavo a "Waterfall Plaza" (In di Pradon) talvolta provavo la sensazione di recarmi in una "mia" casa di campagna, dove entravo e uscivo senza incontrare anima viva. Più spesso, invece, in mezzo alla "foresta pluviale" intravedevo proprio lui, Sir Peter. Un sorriso si stampava sul suo volto scavato di marinaio: ovviamente avrebbe potuto proseguire il

suo lavoro solitario, ma in lui vinceva l'affabilità, spontanea ed estranea al gioco di chi ama recitare la cortesia. Dal più noto dei titolati al più umile dei giardinieri, chi gli stava di fronte era realmente un suo simile e non altro. Il "poeta delle piante" era soprattutto un "poeta del pragmatismo", che mirava al sodo e sdegnava i convenevoli. Spesso lo vidi con un vaso in mano, intento a studiarne il contenuto vegetale o il terriccio, di cui mi illustrava pregi e difetti. A nessuno teneva nascoste le sue esperienze e i suoi insuccessi, rivelando a chiunque ogni "segreto" e ogni dubbio, convinto che solo la circolazione delle idee fosse in grado di consolidare il sapere di tutti. Ospite incantato da tanta ricchezza floristica, mi sfuggì un'espressione estatica e banale - "Questo è un Paradiso!" - che provocò in lui un moto d'orgoglio venato d'imbarazzo, forse anche di un lieve fastidio, perché non riteneva corretto elogiare il solo Coautore sempiterno. Così mi rispose, ironico e preciso, che il giardino di Vico era migliore del Paradiso, perché lassù la fatica non è prevista nel programma di soggiorno. Ribaltava così il concetto biblico di lavoro come sofferenza obbligatoria. Il lavoro, per lui, era felicità.

3 - Un ecosistema esotico sul Ceresio

Dopo la scomparsa di Sir Peter, nel giugno del 2006, per alcuni anni non volli più salire In di Pradon soprattutto per ragioni sentimentali, così come ci fa tristezza tornare a sederci su quella panchina dove un giorno abbracciammo il nostro primo amore. Vi tornai solo nel 2013 grazie alla cortesia della famiglia Winter, spinto dal desiderio di verificare la persistenza di quell' "ecosistema esotico" in cui lui aveva creduto. Uno dei suoi massimi obiettivi, infatti, era la realizzazione di "un esercizio che fosse in continuo movimento... finché non avesse raggiunto la stabilità di un ecosistema", in cui il mutuo sostegno fra le piante conducesse gradualmente all'eliminazione dell'intervento umano. Come nel modello della foresta pluviale equatoriale, alle piante più alte era assegnato il compito di aiutare quelle più basse a vivere e fiorire liberamente. Fu così che tornai ad osservare

tutto questo con calma e, per farmi smarrire nell'ecosistema di Vico, il caso scelse aprile, "the cruellest month". Le magnolie stavano per terminare il loro show, le camelie erano in festa, i rododendri precoci già macchiavano di lavanda i tendaggi verdi della "foresta". Un soffio di vento scomponeva il mosaico di petali davanti al mio cammino e, attraverso i fusti delle piante, s'intravedevano a malapena alcune schegge di lago. Le chiome degli alberi e degli arbusti più alti iniziavano a infoltirsi, creando una volta che poteva incutere timore (Sigfrido viene ucciso in un bosco) o infondere sicurezza (Lancillotto inizia il suo viaggio in una selva). Non sono per nulla sicuro che nelle intenzioni di Sir Peter figurasse l'uno o l'altro obiettivo, mentre è certo che la formazione di un ecosistema esotico avviato all'autosufficienza aveva raggiunto il suo climax.

4 - Un giardino multiculturale

Il giardino di Vico era stato accuratamente studiato sotto il profilo fitosociologico, prima ancora che sotto quello botanico. Fu importante "scegliere con molta cura le piante esotiche che avrebbero formato l'ecosistema", in modo "da farle apparire una componente naturale del paesaggio, pur essendo straniere", adattandosi al clima e al terreno locali. Nella "foresta" di Sir Peter, alle magnolie decidue fu affidato il compito di formare il piano più elevato, in modo da raggiungere un'altezza che avrebbe consentito ai proprietari di poterle ammirare dall'alto, dai terrazzi della villa. Il secondo livello, invece, fu realizzato con un ricco sottobosco di arbusti: camelie e rododendri in primo luogo, ma anche Viburni, Daphne, Ceanothus... Il piano più basso fu infine tappezzato con cespugli di altezza modesta ed erbacee perenni da ombra e mezz'ombra, come i bucaneeve e gli anemoni. Questa variata compagnia di diversi e sodali occupò buona parte dell'intero giardino, distribuendosi lungo i terrazzamenti esposti a meridione che un tempo erano serviti per la coltivazione della vite. In seguito alla crescita piuttosto rapida delle magnolie, l'obiettivo forestale fu raggiunto in pochi anni, così che finalmente "nessuna palma, araucaria o

conifera” dei dintorni fu più in vista. Il volto multietnico e multiculturale del giardino si arricchì grazie a quella che Sir Peter chiamava la “mafia amica”, una rete di conoscenti ed esperti disseminati su gran parte della Terra, che gli spedivano piante insolite o sconosciute, accompagnate da consigli orticoli: magnolie dalla Louisiana, peonie dal Giappone, michelie da Shangai. Lui stesso andò in Nepal, sui monti Daman, a cercare esemplari di una particolare specie di dafne, *Daphne bhoulua*.

5 - Bellezza e fragranza

Nelle nostre conversazioni, l'argomento metafisico non era certo prevalente. Le sue credenze navigavano in altre direzioni, tanto da aver lasciato scritto un convincimento inequivocabile: “La sola realtà per me è ciò che io percepisco. Quando io muoio l'universo muore con me”. Non era peraltro insensibile alle diverse forme con le quali la spiritualità ha permeato la storia: valga per tutte l'influenza che la filosofia buddista esercitò sulla sua cultura e sulla sua stessa vita privata. Tuttavia, la sua dimensione intellettuale era legata indissolubilmente alle multiformi manifestazioni della vita sulla terra, mentre il mistero del soprannaturale non sollecitava in lui la medesima attrazione. La bellezza e la fragranza dei fiori erano, invece, i due pilastri irrinunciabili sui quali si reggeva l'architettura di Vico Morcote. Le 150 diverse magnolie, le camelie, le decine di rododendri e azalee, le 120 peonie arboree, i glicini, le iris israeliane e i ciclamini mediorientali non avevano solo il compito di edificare il sognato ecosistema forestale, ma rispondevano a una necessità ancestrale: identificare la purezza della virtù. Le sue scelte erano fondate sull'eleganza e sulla singolarità strutturale delle piante, che dovevano essere le più “belle” al mondo, espressioni viventi di un concetto di bellezza che superava i canoni sia del bello classico albertiano sia di quello romantico alla Shelley. Il profumo, poi, doveva prevalere in ogni ordine di giudizio, anche se, come nel caso del “bello”, esso restava sempre legato a una valutazione soggettiva, pur se largamente condivisa da altri.

6 - Sperimentare e/è innovare

*“Who loves a garden loves a greenhouse too.
Unconscious of a less propitious clime,
There blooms exotic beauty, warm and snug,
While the winds whistle and the snows descend.”*

W. Cowper

Pioveva a dirotto e tuonava, un ultimo inganno estivo in un autunno ormai ingiallito. Mi trovavo sul ripiano più basso e non era il caso di indugiare: il vento scuoteva i rami delle magnolie e le ultime foglie rabbrivivano impazzite. Per ripararmi non mi restava che risalire tutti i gradini di legno e infilarmi nella piccola serra, dove lo trovai indaffarato nei suoi lavori. Era una struttura di fabbricazione recentissima (1970), ma mi veniva spontaneo immaginarla parente della serretta di Downe, nel Kent, che aveva visto Charles Darwin intento a impollinare orchidee. Anche Sir Peter amava le orchidee, ma a Vico i suoi interessi si erano allargati a molti altri generi: i gigli, le clivie, gli ibischi e soprattutto le nerine. Per queste amarillidacee, spudoratamente esibizioniste, egli provava una passione sconfinata, che lo aveva indotto a sviluppare un elaborato programma d'ibridazione acquistato dai Rothschild di Exbury. La coltivazione delle nerine era per lui non un semplice innamoramento estetico, ma anche uno strumento di conoscenza, sperimentazione e innovazione, probabilmente un tentativo faustiano di raggiungere il bello assoluto, in eterno valido per tutti i tempi e per tutti gli spazi. Non so quanto gradisse essere “colto sul fatto”, ma quel giorno gli piombai alle spalle senza preavviso e la sua imperturbabilità britannica vacillò un poco. Reagì con cortesia e mi spiegò ogni dettaglio sull'ibridazione in atto, ma ad un tratto, guardando il cielo tornato azzurro, esclamò: “E adesso, ognuno al proprio lavoro!”. Inavvertitamente lo avevo importunato mentre amoreggiava con le sue favorite e così mi affrettai a raggiungere i gradini resi scivolosi dalla pioggia.

7 - Il valore dell'amicizia

Una validazione dei risultati della sua continua ricerca s'appoggiava al concorso autunnale da lui organizzato con il duplice scopo di riunire i suoi amici per festeggiare la nascita della nuova progenie di nerine e, in pari tempo, di ottenere pareri riguardo al grado di "bellezza" raggiunto. Nell'impossibilità pratica di far intervenire gli "amici mafiosi" di tutto il mondo, dal giapponese Jiro Yamamoto all'americano Ken Durio, Sir Peter invitava i personaggi più facilmente raggiungibili dell'aristocrazia e dell'alta borghesia imprenditoriale lombarda. Da loro accettava apprezzamenti e critiche, perché i veri amici possono avere idee divergenti che si fanno però complementari quando sono espresse, come scrive Voltaire, "tra persone sensibili e virtuose". Il giardino di Vico, tuttavia, era frequentato da numerosi altri amici di varia estrazione sociale, il cui parere era tenuto in altissima considerazione, alla sola condizione che scaturisse da una sincera passione per il giardinaggio e l'orticoltura. Da autentico democratico, non distribuiva "patenti" di alcun genere e in pari tempo stava alla larga dalle autocertificazioni di meriti non guadagnati sul campo. Per i falsi amici - come quella "dama" che di nascosto gli aveva sottratto una pianta - mi confermò che il giardino non si sarebbe mai più "aperto". Viceversa, una volta lo vidi giocare allegramente con due bambini di 7-8 anni d'età, che avevano chiesto con garbo di poter ammirare da vicino le sue magnolie in fiore. All'uscita, le loro braccia faticarono a reggere i fasci di rami fioriti che lui stesso aveva reciso con le inseparabili forbici. Forse non se ne resero conto, ma anche loro erano entrati nella "mafia amica".

8 - Eros e Thanatos in giardino

Non so quanta importanza Sir Peter attribuisse alla sessualità e alle sue problematiche nella vita dell'uomo: penso molta, anche se la sua educazione oxfordiana gli suggeriva al riguardo battute leggere e sottilmente allusive. Con discrezione non molto diversa trattava l'argomento "sesso vegetale", per esempio quando canticchiava Mendelssohn mentre trasferiva polline

da un fiore all'altro, consapevole che era proprio in quella sorta di amplesso che si potevano riporre le speranze per stimolanti novità di forme, colori e profumi. Anche la morte, però, era una presenza costante nella sua pur gioiosa vita. L'improvvisa scomparsa di una pianta lo rattristava, ma soprattutto lo induceva a riflettere sulle cause che l'avevano provocata, allo scopo di mettere in atto tutte le strategie possibili per prevenire epidemie e stragi fra le sue amate. Forse minor peso dava alla fine della propria vita e a quella del giardino, che egli riteneva intimamente connesse: "ora il giardino di Vico è lo scenario per l'ultima fase della vita. Ma in ogni caso il sogno resterà con me". Sir Peter si era sempre considerato un uomo molto fortunato e così davvero fu anche negli istanti conclusivi, perché la morte lo colse "circondato dalla bellezza del suo giardino... qui, fra queste montagne". Sono certo che la mattina dell'8 giugno 2006, attraverso la finestra aperta, un soffio di vento gli inviò l'ultimo messaggio della sua Magnolia x wieseneri, la preferita, che aveva messo a dimora non lontano dalla camera da letto per apprezzarne sempre il profumo con la sua Dojean. Ma Dojean se n'era andata sei mesi prima.

Postilla

Ogni volta che scendevo dai Pradon mi colpiva il fatto che lui fosse riuscito a mettere in crisi certe mie presunte verità. Era però quella "crisi" benefica, che per Aristotele e Sofocle non si traduce nello scoramento morale, ma in uno stimolo a scegliere la strada della capacità distintiva delle cose e dei valori. Nessun altro, dopo di lui, mi ha regalato così tante fruttuose incertezze.

Paolo Cottini

The Garden is Open

*DREAMS AND ENLIGHTENMENTS OF SIR PETER SMITHERS
AT VICO MORCOTE*

1-Hortus propatulus

*“Stranger, if you, passing, meet me and desire to speak to me,
why should you not speak to me?
And why should I not speak to you?”*

Walt Whitman, *Leaves of Grass*

*Along the Italian shores of the lake, all was still, whereas on the Swiss side, a few men in woollen sweaters were trimming hedges, allowing the brushwood to fall to the ground. The mountains were bare, but that warmth just made me look forward to seeing Sir Peter’s magnolias. A bit beyond the settlement of Morcote, I left the lake and went up towards Vico Morcote, driving along a narrow little street called *In di Pradon*. At the last bend, I thought I had gone half-way, when I noticed a sign saying: **The garden is open**. Against a background of fenced-in properties, this place was declaring itself to be shamelessly “open” – but to whom and why? I was received by Lady Smithers: small and delicate with striking eyes that changed colour according to the light, and the shade of the plants. She was wearing a skirt with a floral print, probably designed by her friend Ken Scott, and a deep blue woollen blouse. Sir Peter reached us shortly afterwards with his slightly shambling and hunched gait, acquired while bedding out thousands of plants and bulbs. The pleasant sound of his voice, his sense of humour, his respect for the opinion of others... all matched and evoked his past life as a diplomat, politician and even possibly secret agent during the war. He had been a friend of Ian Fleming for whom he worked in the war, and had been a sort of 007 in British intelligence. Stereotypes?*

In fact, all that is true but none of it could compete with the ‘degree’ in gardening that he earned on the other battlefields of his life, the five gardens created between when he was four years old in Yorkshire, and when he turned 92 in Vico Morcote.

*In that Spring of 1988 and the years that followed, we talked of plants, gardens and much else but on that particular day I asked him for an explanation of the sign that had taken me by surprise. It was simple: it was just a way of advising friends and neighbours that the owners were at home and that all one had to do was to come in... In truth, later I would learn that the idea of opening the garden corresponded to the *Weltanschauung* of Sir Peter, a vision broadened by the World and recognised as a free space for meeting and mutual understanding. I reassured him, telling him that the sign had a historic precedent on a plaque written in Latin at the eighteenth century Villa Borghese in Rome: “I name you keeper – of the Villa Borghese Pinciana – whoever you are, because you are a free man. – Don’t fear here the binding force of law. – Go where you want. Ask –anything you want, leave when you want. – More than for the owner –everything here is organised for the guest...” A full availability for public enjoyment, that foreshadowed the existence of a garden accessible to all, a *hortus propatulus*, the exact opposite of the medieval *hortus conclusus*. That gate situated on *In di Pradon*, precisely because it was wide-open, represented a crossing between the familiar World left behind one’s back and an unknown universe, between the certainty of mediocrity and plant-based refinement, between twilight and dawn.*

2 – In Paradise one doesn’t work

*Sometimes, when I arrived at “Waterfall Plaza” (*In di Pradon*), I had the feeling of arriving at one of “my” country houses, where I could enter and exit without meeting a living soul. More often, on the other hand, in the midst of the “rain forest”, I would catch a glimpse of Sir Peter himself. A smile*

was imprinted on his sailor's face: obviously he could have continued with his lonely work but in him, spontaneous affability always won, totally alien to the 'game' of whoever liked just to be polite. From the most famous noblemen to the most humble gardeners, the person who was really there before him was his kindred spirit and no other. The "poet of the plants" was above all the poet of pragmatism, who admired the nitty-gritty and looked down on conventional compliments. Often, I saw him with a flower pot in his hand, intent on studying the vegetable contents or the soil, of which he would explain the pros and cons for me. He didn't hide his experiences and failures from anyone, revealing to anyone every 'secret' and every doubt that he had, convinced that only the circulation of ideas was capable of consolidating the knowledge of all. Guests enchanted by such floral wealth, would let slip an ecstatic and banal expression - "This is Paradise" - which would arouse in him a surge of pride tinged with embarrassment, even a slight annoyance, because he did not think it was correct to praise the only everlasting co-author. Thus, he replied to me in an ironic but precise tone, that the garden at Vico was better than Paradise, because in Heaven, hard work was not an expected part of the schedule for the stay. Thus, he overturned the biblical concept of work as a necessary suffering. Work, for him, was happiness.

3 – An exotic ecosystem on the Ceresio

After the death of Sir Peter in June 2006, for a few years I did not want to go up to In di Pradon, above all for sentimental reasons, like when one feels sad about going back to sit on the park bench where one kissed one's first love. I only went back in 2013, thanks to the kindness of the new owners, Sheila and Adolf Winter, and driven by the wish to test the persistence of that "exotic ecosystem" in which he believed. One of his greatest aims, in fact, was the realisation of an "exercise that was in continuous movement... until it reached the stability of an ecosystem", in which the mutual support between the plants gradually led to the elimination of human intervention. As in the model of an equatorial rain forest, the highest plants were assigned

the task of helping the lower plants to live and flower freely. It was thus that I returned to observe all this with calm and to lose myself in the Vico ecosystem that Fate chose: April, "the cruellest month". The magnolias were about to finish their show, the camellias were 'having fun' and the first rhododendrons were already stained with a lavender colour, the green drapes of the "forest". A gust of wind broke up the mosaic of petals in front of me and, through the stems of the plants, one could just get a glimpse of a few slivers of the lake and the foliage of the higher trees. Shrubs began to grow thicker, creating a look that could strike terror (Siegfried was killed in a wood) or inspire a feeling of security (Lancelot began his journey in a forest). I am not sure whether one or the other aims figured amongst the intentions of Sir Peter, whereas it is certain that the formation of an exotic ecosystem, thriving on self-sufficiency, had reached its climax.

4 - A multicultural garden

*The garden at Vico was accurately studied from a phytosociological point of view, even before it was studied from a botanical point of view. It was important "to choose with a lot of care, the exotic plants that would make up the ecosystem" so as "to make them appear as a natural component of the landscape, despite being alien to it", adapting themselves to the local climate and terrain. In Sir Peter's "forest", the deciduous magnolias were entrusted with the task of forming the highest level, so as to reach a height which would allow the owners to admire them from on high, from the terraces of the villa. The second level, on the other hand, was realised with a rich undergrowth of shrubs: camellias and rhododendrons in first place, but also *Viburnums*, *Daphne*, *Ceanothus* etc... The lowest level was in the end covered with bushes of a modest height and shade and semi-shade tolerant herbaceous plants such as snowdrops and anemones. This varied makeup of all and sundry plants occupied the greater part of the whole garden, spread over the terracing exposed to the South, in the way that was once used for the cultivation of vines. Following the rather rapid growth of the magnolias, the forestry objectives were realised in a few years,*

so that finally “no Palms, Araucarias or Conifers” from the surrounding area, was any longer in view. The multi-ethnic and multi-cultural nature of the garden was enriched thanks to what Sir Peter called “the friendly mafia”, a network of acquaintances and experts scattered over the whole World, who sent him unusual and unknown plants, accompanied by horticultural advice: magnolias from Louisiana, peonies from Japan, *Michelias* from Shanghai. He himself went to Nepal, on the Daman mountains, to look for specimens of a particular kind of daphne, *Daphne bholua*.

5 – Beauty and Fragrance

In our conversations, the metaphysical subject was certainly not prevalent. His beliefs went in other directions, so much so that he left an unambiguous written observation: “the only reality for me is that which I perceive. When I die, the Universe dies with me”. He was however, not insensitive to the various ways of thinking with which spirituality has permeated history: the influence that Bhuddist philosophy had on his culture and on his private life, applies to everyone. Nevertheless, his intellectual dimension was tied indiscriminately to the many-sided manifestations of Life on Earth, whereas the mystery of the supernatural did not solicit the same attraction for him. The beauty and the fragrance of flowers were, on the one hand, the two inalienable pillars on which the architecture of Vico Morcote was borne. The 150 different magnolias, the camellias, the dozens of rhododendrons and azaleas, the 120 tree-peonies, the wisteria, the Israeli iris and the Middle Eastern cyclamen, did not just have the task of building the longed-for wooded ecosystem; they answered an ancestral necessity: that of identifying the purity of virtue. His choices were based on the elegance and structural singularity of the plants, which had to be the most “beautiful” in the World, the living expressions of a concept of beauty that exceeded both the canons of classical beauty and those of Shelley-like romanticism. Fragrance then, had to prevail in every kind of judgement, even if, as in the case of “beauty”, it always remained tied to a subjective assessment, even if that assessment was largely shared with others.

6 - Experimenting and / is innovating

*It was pouring with rain and thundering, a last summer trick in an autumn that was already yellow. I found myself on the lowest terrace and it was not a time to linger: the wind was shaking the branches of the magnolias and the last leaves were shivering crazily. To find shelter, all I could do was to climb up all the wooden steps and slip into the small greenhouse, where I found him busy with his work. It was a structure of recent manufacture (1970), but spontaneously I imagined it as being related to the glass houses of Downe, in Kent, that had seen Charles Darwin intent on pollinating orchids. Even Sir Peter loved orchids, but in Vico, his interests had widened to many other species: lilies, clivias, hibiscus and above all, nerines. For these barefaced, exhibitionist *Amaryllidaceae*, he felt a boundless passion that had induced him to develop an elaborate hybridisation programme, acquired from the Rothschilds of Exbury. The cultivation of *nerines* was for him not just a simple aesthetic love, but also an instrument of knowledge, experimentation and innovation, probably a Faustian attempt to attain absolute beauty, for all eternity and valid for all times and for all spaces. I don't know to what extent he enjoyed being "caught red-handed", but that day I fell upon him without warning and his British imperturbability wavered a bit. He reacted with courtesy and explained every detail of the hybridization in hand, but suddenly, looking at the sky that had turned blue, he exclaimed: "And now, everyone to their work!". Inadvertently, I had bothered him while he was flirting with his favourites and therefore I hurried up to reach the steps that had been rendered slippery by the rain.*

7 – The value of friendship

*A validation of the results of his continuing research were relied on in the regular autumn competition that he organised with the twofold aim of getting his friends together to celebrate the birth of new *nerine* progeny and, at the same time, obtain opinions regarding the level of "beauty" achieved. Given the practical impossibility of having his "mafiosi friends" from all over the World take part, from the Japanese Jiro Yamamoto to the American Ken Durio,*

Sir Peter invited more easily accessible personalities from the aristocracy and Lombard high bourgeois entrepreneurial society. From them, he accepted judgements and criticisms, because true friends can have diverging ideas, which are nonetheless expressed in a complimentary way, as Voltaire wrote: “between sensitive and virtuous people”. The garden at Vico, however, was frequented by numerous other friends of varied social backgrounds, whose opinions were held in the highest regard, the only condition being that they spring from a sincere passion for gardening and horticulture. As a true democrat, he did not distribute ‘licences’ of any kind and at the same time kept his distance from self-certificates of merit that were not earned in the field. For false friends – like that “lady” who had, behind his back, purloined a plant – he confirmed that his garden would no longer be “open”. Vice versa, once I saw him playing cheerfully with two children aged 7-8, who had politely asked to be able to admire from nearby, his magnolias in flower. Upon leaving, their arms were finding it difficult to carry the flowering branches that he himself had cut with his inseparable secateurs. Maybe they were not aware of the fact, but even they had entered the “friendly mafia”.

8- Eros and Thanatos in the garden

I don't know how much importance Sir Peter attributed to sexuality and its issues in the life of man: I think a lot, even if his Oxford education prompted him to make light and subtly allusive jokes. With a discretion that was not very different, he handled the subject of “plant sex”, for instance when he hummed Mendelssohn while transferring pollen from one flower to the other, aware that it was in just that sort of intimacy that one could place one's hopes for stimulating originality in shape, colour and scent. Even death, however, was a constant presence in his yet joyous life. The sudden death of a plant saddened him, but above all prompted him to reflect on the causes that had induced it, with the aim of putting into effect all possible strategies to prevent epidemics and havoc amongst his loved ones. Perhaps he gave less weight to the end of his own life and that of the garden, two things he believed were intimately connected: “Now the garden at Vico Morcote is the setting for the

*last phase in life or perhaps for the last but one. I cannot tell: I still do not know. But in either case, the dream will remain with me". Sir Peter considered himself to be a very fortunate man and thus indeed he remained in his final moments, because Death struck him "surrounded by the midsummer beauty of the gardens of his home...here on this mountainside". I am certain that on the morning of 8 June 2006, through the open window, a gust of wind sent him the last message from his *Magnolia x wieseneri*, his favourite, that he had placed not far from the bedroom so that he could appreciate its scent with his wife Dojean. But Dojean had gone six months beforehand.*

Marginal note

Every time I left Pradon, I was struck by the fact that he had succeeded in causing me to question some of my own presumed truths. But it was a beneficial 'crisis' that for Aristotle and Sophocles, did not turn into moral dejection, but into a stimulus to choose the road of distinguishing things. No one, after him, has given me so many fruitful uncertainties.

Paolo Cottini

Translated by Amelia Smithers



BIBLIOTECA NAZIONALE
BRAIDENSE

M O S T R A
IL GIARDINO È APERTO



Ex libris di Albrecht von Haller (1708 – 1777)

1 – 27 Giugno 2015

L'archetipo del giardino si identifica con la Creazione stessa: è l'**Eden**, in cui i primi due esseri umani sono esortati a mettersi in relazione fra loro e con Dio, vivendo con gioia, ma anche soffrendo dopo aver peccato. L'invenzione edenica quale idea di un giardino primigenio, viene così ripresa in diverse aree del mondo (Persia, Cina, Grecia e Roma), espandendosi infine a macchia d'olio nel continente europeo che, a partire dal Medioevo, ne diventa la nutrice più ospitale e feconda.

Il giardino è aperto è una mostra bibliografica ideata con un percorso che evidenzia questo sviluppo nell'occidente a partire dal '400 fino agli ultimi anni del '900. L'occasione è stata offerta dall'Associazione Cento Amici del Libro con la pubblicazione del loro ultimo libro d'artista che ben si inserisce nell'ampia rassegna intitolata *Dalla terra alla tavola, vita in cucina*. Il progetto che la Braidense, insieme ad altri istituti pubblici e privati, ha avviato dal 2012 in vista di Expo 2015, sostiene e promuove questa nuova iniziativa. *Nutrire il pianeta, energia per la vita* infatti non significa solo alimentare la Terra, ma anche nutrirla di bellezza e armonia, equilibrio che l'uomo ha tentato di raggiungere nei secoli persino attraverso l'antica arte dei giardini, intesa anche come architettura del paesaggio.

Con questa manifestazione la Biblioteca Nazionale Braidense ha l'opportunità di mostrare al pubblico parte di una delle sue più prestigiose collezioni: il fondo Haller. Oltre ad esso trovano posto nella mostra altri libri di eguale importanza: il volume *Le delizie della villa di Castellazzo*, con le incisioni di Marc'Antonio Dal Re ed una pregevole edizione del '900 del famoso suo capolavoro *Ville di delizia o siano palaggi camparecci nello Stato di Milano*; i due volumi del romantico *Herbarium Portatile* del 1821 e la recente collana *L'Ornitorinco* dell'editore Rizzoli, curata da Ippolito Pizzetti, la prima del suo genere.

Tutti libri significativi, chi più chi meno, sia da un punto di vista documentale che bibliografico, che ci fanno esclamare "lunga vita alla Braidense!".

Patrizia Caccia

*The garden's archetype comes from the concept of Creation: is the **Eden** where the two first human beings lived happily. The idea of garden as earthly paradise spread in different parts of the world (Persia, China, Greece, Rome). in Europe found a fecund ground and developed greatly starting from the beginnings of Middle Age. Our exhibition aims to show the evolution of the idea of garden from 1400 to 1900 in the West World. The artist-book "The garden is open" published this year by the society "Cento Amici del Libro" fits very well with the project the Biblioteca Nazionale Braidense and other institutions conceived for Expo 2015: feed the Planet, energy for Life, because "to feed the Planet" means also to create beauty and armony as the art of garden has always tried to do.*

All the books in the exhibition are very precious and important like "Le delizie della villa di Castellazzo" with the engravings of Marc'Antonio Dal Re and the two volumes of "Herbarium Portatile" (1821). The most relevant part of books are from the Haller Collection.

Il fondo Haller della Biblioteca Nazionale Braidense

Il proposito di Maria Teresa d'Austria, allora regnante sul Lombardo-Veneto, di modernizzare la vita culturale milanese non si limitò all'apertura al pubblico della Braidense nel 1786, ovvero di una biblioteca ricca di opere a stampa più che di manoscritti. Otto anni prima, nel 1778, Giuseppe II, sollecitò il governo asburgico affinché acquisisse, per la ragionevole somma di 2000 luigi d'oro, i circa 20.000 volumi che costituivano la preziosa biblioteca di carattere prevalentemente medico-scientifico di Albrecht von Haller (Berna, 1708 – 1777). A convincere gli eredi a cedere la raccolta a un paese d'Oltralpe, fu la garanzia che nella nuova collocazione essa non sarebbe stata dispersa, desiderio più volte espresso dallo stesso Haller. Sottoscritto l'atto di vendita il 28 luglio 1778, 154 casse piene di volumi contrassegnati da un ex libris che rappresenta il ciclo metamorfico dell'insetto e dal motto *Non tota perit*, giunsero a Milano ai primi di ottobre. Il viaggio attraverso le Alpi, a dorso di mulo, fu a dir poco rocambolesco. L'istituto milanese con l'acquisto di questa raccolta affiancava alle collezioni di indirizzo storico-umanistico, quelle, non meno prestigiose, di carattere scientifico. Albrecht von Haller fu un medico, considerato come il padre della fisiologia moderna, insegnò anatomia, ricoprì cariche pubbliche, come quella di Intendente del Palazzo Comunale. Fu persino un raffinato poeta. Sebbene nel fondo prevalga la letteratura medica del '500 e del '700, in esso si trovano anche opere di carattere storico, letterario, politico, giuridico e racconti di viaggio. Non trascurabile è anche la sezione di botanica. Per tale materia Haller nutrì una vera passione fin da giovane tanto che, nel 1728, intraprese un proficuo viaggio di studio attraverso i paesi alpini con il conterraneo Johannes Gessner. Qualche anno più tardi, a Gottinga, egli perfezionò questo interesse insegnando, oltre ad anatomia e chirurgia, anche botanica. Nello stesso periodo (1736), infine, fondò, nella città tedesca, un giardino botanico. Difficile dire quale siano gli esemplari di maggior pregio di questa parte della raccolta. Tra i tanti degni di nota si evidenziano: la traduzione del Dioscoride del medico e naturalista trentino Pietro Andrea Mattioli (1500-1577), edita nel 1554, e la probabile edizione del 1713

dell'opera *Nürnbergische Hesperides*, di Johann Christoph Volkamer (1644 - 1720), scrittore ed esperto di botanica. Il fondo Haller, dunque, riflette in modo organico i molteplici interessi che animarono il suo iniziatore, un uomo che visse appieno, con grande desiderio di sapere, la stagione esaltante dell'Illuminismo.

Cecilia Angeletti

The Haller Collection of the Braidense Library

The Braidense Library acquired the Haller Collection of books in 1778. At the beginning of October, after a very difficult travel through the Alps, 154 boxes full of books about various scientific subjects arrived in Milan.

Albrecht von Haller (Bern, 1708-1777) was a doctor. He is considered as the father of Physiology. He was also a scholar and a poet. Since his youth, he showed a deep interest in botany. In 1728, he travelled through alpine countries with his fellow countryman Johannes Gessner to study flora. In 1736, he established in Göttingen a botanical garden. The botanical books of his collection are very important and precious. One can mention the Pietro Andrea Mattioli's translation of Dioscoride published in 1554 and the first edition of Johann Christoph Volkamer's Nürnbergische Hesperides (1713). The Haller's books are the mirror of the man who lived, with a great desire of knowledge, in the exciting age of Enlightenment.

Elenco delle opere esposte dal 4 al 27 giugno 2015

Di seguito sono elencate, in ordine cronologico e in forma sintetica, le opere della Biblioteca Nazionale Braidense esposte in mostra, dal Quattrocento ad oggi.

Pietro de Crescenzi

Incomincia illibro [!] della agricultura...

Impressum hoc opus uicencie, per meleonardum [!] de Basilea, 1490

*Petri de Crescentijs ciuis Bononiensis in commodum ruralium...
libri duodecim*

[Spira, Peter Drach, 149.]

Vom ackerbaw ...

[Strasburgo], durch Hansen Knoblauch, 1531

Pierre Belon

P. Bellonii Cenomani De arboribus coniferis...

Parisiis, apud Gulielmum Cauellat, 1553

Pietro Andrea Mattioli

Petri Andreaei Matthioli ... Commentarii, in libros sex

Pedacii Dioscoridis Anazarbei, de medica materia...

Venetijs, apud Vincentium Valgrisium, 1554

Agostino Gallo

Le vinti giornate dell'agricoltura...

In Torino, ad istanza di Gio. Dominico Tarino, 1588

Fabio Colonna

Phytobasanos siue Plantarum aliquot historia...

Neapoli, ex officina Horatij Saluiani, 1592

Marco Bussato

Giardino di agricultura...

In Venetia, appresso Bartolomeo Carampello, 1593

Olivier de Serres

Le théâtre d'agriculture...

[Genevra], par Matthieu Berjon, 1611

Basilus Besler

*Hortus Eystettensis, sive diligens et accurata
omnium plantarum, florum, stirpium...*

[Norimberga], 1613

Crispijn van de Passe

Autumnus. Horti floridi rariores autumnii...

Arnhemii, ex officina, Ioannis Iansonii, 1616

Salomone de Caus

Hortus Palatinus...

Francofurti, apud Ioh. Theod. de Bry, 1620

Joseph Furtenbach

Architectura civilis...

[Ulm], durch Iosephum Furtenbach, [1628]

John Parkinson,

Paradisi in sole paradisis terrestres...

London, printed by Humfrey Lownes and Robert Young, 1629

Giovanni Battista Ferrari

Flora ouero Cultura di fiori...

In Roma, per Pier'Antonio Facciotti, 1638

Hesperides sive de malorum aureorum cultura et usu libri quatuor...

Romæ, sumptibus Hermanni Scheus, 1646

Basilus Besler

*Hortus Eystettensis, sive diligens et accurata
omnium plantarum, florum, stirpium...*

[1640]

Johann Theodor de Bry

Florilegium renovatum et auctum...

Franckfurt, bey Matthæo Merian Buchhändlern, 1641

Georg Andreas Bockler

Architectura curiosa nova...

Norimbergae, impensis Pauli Fürsten, biblio-tecnopolae,
typis Christophori Gerhardi, [1644]

Ulisse Aldrovandi

*Vlyssis Aldrouandi patricii Bononiensis Dendrologie
naturalis scilicet arborum historiae...*

Bononiae, typis Io. Baptistae Ferronij, 1668

Jean de La Quintinie

Instruction pour les jardins fruitiers et potagers

Amsterdam, H. Desbordes, 1697

Giovan Battista Falda

Li giardini di Roma...

[Norimberga, Giov. Giacomo de Sandrart, 16..]

Villa Pamphilia, eiusque palatium, cum suis prospectibus...

Romae, formis Io. Iacobi de Rubeis, [16..]

Ville e giardini di Roma nelle incisioni di Giovan Battista Falda

Milano, Il polifilo, 1980

Antoine Joseph Dezallier d'Argenville

La théorie et la pratique du jardinage...

A Paris, chez Jean Mariette, 1709

Camillo Maria Audiberti

Regiae villae poetice descriptae...

Augustae Taurinorum, ex typographia Pauli Mariae Dutti
& Ioannis Iacobi Ghringhelli Soc., 1711

Frans van Sterbeeck

Citricultura...

T'Antwerpen, Franciscus Huysens, 1712

Johann Christoph Volkamer

*Hesperidum Norimbergensium sive De malorum
citreorum, limonun, aurantiorumque cultura ...*

Norimbergae, apud Io. Andr. Endteri p.m. filium et heredes, [1713]

Ville, giardini e paesaggi del Veneto

Milano, Il polifilo, 1979

Marc'Antonio Dal Re

Ville di delizia, o siano Palaggi camparecci nello Stato di Milano...

In Milano, nella contrada di S. Margherita, all'insegna dell'Aquila imperiale, 1727

Domenico Felice Leonardi

Le delizie della villa di Castellazzo

In Milano, per Giuseppe Richino Malatesta, 1743

Georg Voorhelm

Abhandlung vom Hyacinthen...

Nürnberg, In Stein und Raspens Buchhandlung, 1753

Jean Paul de Rome D'Arden

Traité sur la connaissance et la culture des Jacintes...

A Avignon, chez Louis Chambeau, 1759

Christian Cay Lorenz Hirschfeld

Théorie de l'art des jardins...

Leipzig, chez les héritiers de M.G. Weidmann et Reich, 1779

Henri-Louis L. Duhamel Du Monceau

La physique des arbres...

A Paris, chez J. Ch. Desain, 1788

Ercole Silva

Dell'arte dei giardini inglesi

Milano, dalla stamperia e fonderia al Genio Tipografico, anno IX [1800/1801]

Luigi Mabil

Teoria dell'arte de' giardini

Bassano, 1801

Etienne-Pierre Ventenat

Jardin de la Malmaison...

A Paris, de l'imprimerie de Crapelet, 1803-1804

Herbarium Portatile

Parmae, 1821

Il buon giardiniere... Prima traduzione italiana con note di Carlo Maupoil

26. edizione.

Venezia, tip. Gaspari S. Felice, 1826

Un'ora nel giardino di Desio. Almanacco per l'anno 1829

Milano, presso G. B. Bianchi e C., 1829

I giardini, giornale di orticoltura compilato da distinti agronomi e botanici italiani

Milano, A. Ubicini, 1854-1876

Otto Cima

Fra il verde dei giardini milanesi

Milano, Bertarelli, 1925

Il giardino fiorito

Firenze, [s.n., 1931]

Luigi Ghidini

Coltivazione cittadina di piante e fiori

Milano, U. Hoepli, 1937

Flora. Rivista mensile illustrata di divulgazione orticola

Milano, [s.n.], 1949-1951

Ville e giardini

Milano, Gorlich, 1956-1967

Georgina Masson

Giardini d'Italia

Milano, A. Garzanti, 1961

V. Sackville-West

Del giardino

Milano, Rizzoli, 1975

Henry Cocker

Guida al giardinaggio

Milano, Garzanti, 1975

Giacomo Carlo Bascapè

Arte e storia dei giardini di Lombardia

Milano, Cisalpino-Goliardica, stampa 1978

Paolo Cottini

Giardini di Lombardia

Varese, Lativa, 1994.

Silvana Garufi, Sandra Sicoli

I giardini pubblici di via Palestro

Vigevano, Diakronia, [1997]

Ville e giardini d'Italia

Milano, TCI, [2006]

Wundergarten

Milano, Skira, [2008]

Matteo e Virgilio Vercelloni

L'invenzione del giardino occidentale

Milano, Jaca book, 2009

BAONISIVM



Questa plaquette è stata composta con il
Carattere Garamond e stampata su carta
Fedrigoni Old Mill Avorio
e confezionata in 500 esemplari da
Selgraph Srl in Cocquio Trevisago (VA)
nel mese di Maggio 2015

CENTO AMICI DEL LIBRO
Sede e Segreteria in Via Luigi Rossari, 5 - 20121 Milano
tel. e fax (0039) 02.72 00 22 20
posta@centoamicidellibro.it
www.centoamicidellibro.com

CON IL PATROCINIO DI



**LE UNIVERSITÀ
PER EXPO 2015**
COMITATO SCIENTIFICO
DEL COMUNE DI MILANO

